

UNA NUOVA PUBBLICAZIONE SULLA TRANSILVANIA

In questi giorni è uscito uno splendido, grande volume d'attualità, pubblicato dalla Società Storica Ungherese (Magyar Történelmi Társulat) una delle più autorevoli istituzioni scientifiche dell'Ungheria. Nella letteratura scientifica ungherese del dopoguerra, esso prende immediatamente un posto senza pari, pur portando il modesto ma molto significativo titolo: «*Transilvania*» (Erdély). Esso tratta di tutti i problemi attinenti a questa millenaria terra ungherese. Non è un lavoro di propaganda. I redattori del volume e gli autori dei vari capitoli, contando fra le personalità più illustri della vita scientifica ungherese, a cominciare dal Presidente di consiglio, ministri professori universitari ed alti funzionari dello Stato, garantisce prima di tutto l'obiettività scientifica, una critica acuta e fredda, il rigore nella determinazione dei dati e nelle statistiche. Gli autori ci comunicano semplicemente la nuda verità della scienza, quello che essi sanno sulla Transilvania, omettendo ogni falsificazione o interpretazione tendenziosa, che era invece un'abitudine ben conosciuta della defunta Piccola Intesa, senza tuttavia nascondere, sorretti dal sentimento della giustizia che è nella loro causa, l'impeto e l'ardore del loro magiarismo desiderosa di veder ricomposto nella sua storica integrità l'Ungheria.

Nell'articolo introduttivo «La Transilvania, l'Ungheria e l'Europa», il conte *Paolo Teleki* interpreta il complesso significato della parola Transilvania. Non è il Presidente di consiglio, l'eminente uomo di Stato ma il professore universitario che scrive questo saggio. Egli dimostra prima di tutto come la Transilvania è per

eccellenza lo spazio vitale degli ungheresi. Quando i primi ungheresi in un momento particolarmente propizio apparvero in quella regione, non vi era alcun popolo già costituito a Stato in senso occidentale. A buon diritto dunque essi considerarono questo territorio come logicamente e geograficamente appartenente alla parte centrale del bacino danubiano dove più densamente si erano stabiliti. L'altipiano della Transilvania, completamente chiuso verso oriente dalla catena dei Carpazi, era destinato ad essere l'estremo baluardo della civiltà europea verso i Balcani e verso l'oriente, missione che si inseriva naturalmente in quella che l'Ungheria compì per mille anni. Ma la Transilvania faceva parte anche storicamente dell'Ungheria. In Transilvania la coscienza nazionale era sempre viva. Ogni volta che questa venne diminuendo in Ungheria, per qualsiasi ragione politica o sociale, il sacro fuoco del nazionalismo ungherese divampò in Transilvania più intenso, serbandosi integro lo spirito nazionale fino al ritorno di tempi più felici per l'Ungheria. È un altro fatto storico che, quanto più alto fu il livello politico sociale culturale ed economico cui la Transilvania arrivò, tanto meglio essa risentì la sua appartenenza alla Madrepatria ungherese. Questa è del resto una delle basi più importanti della storia comune dei due paesi.

Il conte Teleki tratta poi della formazione geografica e politico-culturale della Transilvania. Ancora una volta egli rammenta che i rumeni, insediatisi in Transilvania molto più tardi degli ungheresi, depositari della civiltà occidentale, nella loro cultura se ne differenziano essenzialmente. Le

carte etnografiche accluse illustrano chiaramente che la Transilvania, anche da questo punto di vista era in strettissime relazioni con la Madrepatria, mentre i rumeni, lentamente infiltratisi sul territorio transilvano, con la loro religione, la civiltà e i sentimenti diversi rappresentavano i Balcani.

Il ministro della Pubblica Istruzione, prof *Valentino Hóman* illustra il manifestarsi e il compiersi della missione della Transilvania nei vari periodi della storia dell'Ungheria. Questa missione consisteva nel diffondere e difendere la cultura occidentale, ma consisteva anche nell'elevare il livello culturale delle varie frazioni di popoli capitate nel bacino danubiano a quello degli ungheresi e dunque a quello dell'Europa occidentale, mediante l'irradiazione dell'idea statale ungherese verso l'Oriente.

Il prof. *Andrea Alföldi*, noto archeologo, si occupa dei rapporti dacoromani. Non discute certe teorie dacoromane lanciate dalla propaganda rumena, ma dimostra che in questa terra dell'antica Dacia romana non poteva formarsi e stabilirsi nessun popolo di razza e di lingua latina, e che tutte le altre culture dovevano per forza sparire dinanzi a quella degli Ungheresi. *Elemér Mályusz* e *Béla Pukánszky*, in due capitoli separati, illustrano l'insediamento degli Ungheresi, dei magiari-siculi e dei sassoni in Transilvania; lo sviluppo culturale della Transilvania e la sua adesione al resto dell'Ungheria era già un fatto compiuto quando i rumeni ed altre frazioni di popoli cominciarono a stabilirsi su questo territorio.

Luigi Tamás raggruppa nel suo studio tutti i dati che attestano l'origine balcanica della nazione e della lingua rumena. Rileva le enormi differenze in ogni campo della religione, della civiltà e dell'economia nazionale che separano i rumeni, viventi in una fase primitiva della pastorizia, dagli abitanti della Transilvania, culturalmente ben più progrediti. Il quadro etnografico e la storia dell'insediamento della Transilvania vengono in-

tegrati dallo studio di *Stefano Kniezsa*, il quale, con il metodo linguistico, dimostra che i nomi geografici transilvani non sono in maggioranza di origine rumena, ma penetrarono nella lingua dei rumeni forestieri per il tramite degli Ungheresi e dei Sassoni. Questa constatazione viene pure rafforzata dalle ricerche di *Carlo Visky*. Punto per punto egli dimostra che la maniera di costruire le case dei rumeni, e lo stesso costume popolare rumeno imitano le corrispondenti forme della cultura magiara o sassone, attestando così il carattere secondario dell'insediamento rumeno, ed anche il fatto che tutte le forme della cultura rumena, ivi comprese quelle politiche e statali, sono di seconda mano. L'influsso culturale, esercitato sui rumeni, anche fuori della Transilvania, dalla grande potenza ungherese del Medioevo, vien rilevato da *Luigi Elekes*, mentre *Luigi Tamás*, in un altro suo capitolo, sulla scorta di una lunga serie di parole rumene di origine ungherese, dimostra che i rumeni della Transilvania ricevevano la loro lingua letteraria, l'ispirazione per molti loro libri, tutte le loro scuole, e la loro stessa coscienza nazionale rumena, dagli Ungheresi. Rafforza questa tesi anche il fatto che fino alla fine del sec. XVIII i rumeni non hanno avuto rapporti di qualsiasi specie con l'Europa se non per la mediazione dell'Ungheria.

Il prof. *Enrico Lukinich* analizza le circostanze ed il ruolo storico del principato indipendente delle Transilvania, mentre *Francesco Eckhart* ricerca le tradizioni ungheresi che si fanno sentire nella costituzione interna del principato. Seguendo passo a passo lo sviluppo economico del paese, *Eugenio Barlász* constata che la Transilvania come spazio economico ha sempre appartenuto, e per ragioni molto superiori alla forza bruta dei trattati di pace, al bacino danubiano ungherese, anzi ha costituito con esso un'unità perfetta nella quale si fondavano e si assimilavano anche i sassoni, come dice *Giuseppe Deér*, producendo sotto l'impulso dei magiari, forme di vita del tutto diverse

da quelle degli altri gruppi etnici di comune origine tedesca. Infine *Andrea Tóth* indaga, dal punto di vista della storia del diritto, la formazione e la situazione dei rumeni in Transilvania durante il periodo degli «ordini» e nel sec. XIX.

Fin qui la parte storica, politica, linguistico-etnografica del volume. Nella seconda parte vengono trattati gli aspetti propriamente culturali della Transilvania. Il carattere ungherese dell'arte transilvana prende, nel vasto ed originale studio di *Tiberio Gerevich*, un chiaro rilievo mediante la ricca illustrazione del material storico-artistico. Egli dimostra che i principi come lo sviluppo dell'arte transilvana sono schiettamente magiari, rivelazioni dello stesso spirito artistico nazionale. L'arte della Transilvania fu sempre in ininterrotte relazioni con quella del resto dell'Ungheria. I rumeni sono rimasti fuori dalle grandi correnti, dell'arte europea, anche quando l'arte ungherese influì considerevolmente sulla formazione artistica degli altri popoli viventi in Transilvania. Lo stesso fenomeno viene dimostrato nell'antica letteratura transilvana da *Ladislao Makkai*, e nello sviluppo delle biblioteche e della cultura libraria da *Giuseppe Fitz*. I problemi scolastici e l'istruzione pubblica transilvana hanno un valoroso interprete in *Alessandro Imre*, che riesce ad illustrare l'altissimo livello culturale-scolastico della Transilvania, bruscamente troncato dai rumeni dopo la guerra mondiale. La differenza fra i due sistemi statali si precisa in due capitoli di *Andrea Rónai*, il quale, enumerando tutto quello che la magiarità ha perduto come territorio e popolazione ed in beni economici, rileva inoltre gli

abusi del sistema amministrativo e scolastico dei rumeni contro gli ungheresi, divenuti nazione minoritaria, nonché i risultati negativi della politica economica rumena diretta contro gli ungheresi e così contro tutta la Transilvania, per vent'anni provincia rumena. L'eminente statistico *Luigi Kovács* dà l'analisi critica delle condizioni etnografiche della Transilvania confrontando i dati relativi ungheresi e rumeni. *Alessandro Makkai* in uno studio che a tutti gli ungheresi spezza il cuore, ci racconta, senza partito preso, la esperienze interiori di questi vent'anni in Transilvania, riferendosi alle lotte degli Ungheresi posti in minoranza, gli effetti distruttivi ed antisociali di un dominio straniero e nemico. Egli illustra le ragioni che, malgrado ogni sorta di oppressione, hanno potuto tener insieme, anzi rafforzare i magiari staccati dalla Madrepatria, sviluppando fra di loro con tenacia l'idea della solidarietà ed una nuova, quasi fresca spiritualità magiara che si rivela prima di tutto nella nuova e rinvigorita letteratura transilvana, di cui *Ladislao Makkai* dà un quadro completo.

Questo magnifico volume, pubblicato in ungherese, in italiano ed in tedesco, e alla cui compilazione tutta la scienza ungherese ha preso parte, è la più elequente testimonianza della causa magiara, la serena parola della giustizia contro le ingiustizie e falsificazioni dei rumeni. Testimone autentico della superiorità culturale ungherese, più chiaramente di ogni altra cosa dimostra che la Transilvania ha sempre appartenuto nelle più diverse condizioni all'Ungheria e che un dominio straniero di vent'anni non ha potuto cambiarne il carattere eternamente magiario. *L. Pálínkás*

